L' ARETVSA

MELO-DRAMA

Da recitarsi

NEL TEATRO PVBLICO DI

PESARO

l'Anno M.DCC.X.

CONSACRATA

AL MERITO SVBLIME

DELL'

EMO SIG. CARDINALE

SEBASTIANO ANTONIO

TANARI

DEGNISSIMO LEGATO

D' VRBINO

IN FANO. M.DCC.X.

Per Bernardino Vigolini.
Con Licenza de' Sup.

EMO, E RMO
PRINCIPE

IO son rimasto buona pezza dubbioso, se in fronte alla presente Opera collocar dovessi il Nome riueritissimo di V. E. non perche io non auuedessi di guadagnarle con ciò auuenturosamente ogni migliore rincontro, e possibil vantaggio, mà conciosiache all'ottimo gusto, e purgatissimo intendimento di Lei considerando pouera, e sparuta anzi che nò sembrauami, tal che più tosto noia, e disgusto, che piacere, e rallegramento fossi per arrecarle; quantunque dall'essere ella altre volte riuscita al Publico aggradeuole, potessi per auuentura ripromettermene alcun buon esito. Tutta volta questa così fatta considerazione non mi hà finalmente lasciato perder di vista ciò che

vnito alle sublimi doti dello Spirito, nell' animo vmanissimo dell' E. V. come in proprio albergo risiede, cioè à dire la inesplicabile Clemenza, e Benignità Sua, la quale in certo, che di quella maniera, che suole rimirare i propij Sudditi, raffermando sempre più in essi la sicurezza, & il contento di auere nella Persona di Lei venerabilissima, ottenuto dal Cielo non vn Principe, mà vn Padre, non vn Giudice, ma vn Auocato; e Custode Religiosissimo di ogni loro dritto, e più cara, e pregieuol cosa; Vorrà altresì riguardare l'vmile offerta mia, e questa, qualunque ella siasi, sotto l'alta protezione di Lei riceuere, e di sue premure, e gradimento benignamente onorare; affinche ella quel profitto & applauso ne ritragga, che dall' E. V. vnicamente spera, mentre lusingato da tale fiducia, mi auanzo a profondamente inchinarla

DI V. E.

Vmiliss. Deuotiss. Seruitore Ossequioss.
Gaetano Barreda.

ARGOMENTO.

ARetusa figlia di Nereo Ninfa d'Elide fù compagna di Diana, onde tentò fuggire gl'amori? Mà non potendo al fin resistere alla costanza d'Alfeo, procurò di tener nascosta la fiamma, e vietò all' amante di scoprirla, perche non giungesse alla notizia di Diana, con tutto ciò prevalse in Alfeo il contento, ò l'ambizione d'essere corrisposto, che non lasciò di palesarlo, trasgredendo così il commando dell' amata, che per vie sotteranee se ne fuggì nell' Isola Ortigia, per il che postosi Alfeo disperato sul Mare, fù anch' esso gettato dalla fortuna all' Isola stessa, oue seguono gl' accidenti, che formano il Drama intolato.

L' A R E T V S A.

A L L E T T O R E.

L' Esser in altri tempi comparso sulle più famose Scene d'Italia il presente Drama con ammirazione, & applauso, mi persuade, che non sia per riuscirti discaro, ò cortese Lettore. Che se l' angustie del Tempo non permette, che ti venga rappresentato con quel grandioso apparato, con cui & altre volte egli comparue; & il tuo merito richiederebbe, ad ogni modo aggradisci il buon genio di chi ti precaccia diuertimenti eruditi, e viui felice.

SCENE

Nel primo Atto.

1 Mare, con capanne da lati.
2 Boſco.

Nel ſecondo Atto.

3 Cortile.
4 Deliziosa con picciol Fontana.

Nel terzo Atto.

5 Cortile.
6 Capanna Reale di Clitone.

Attori.

Aretuſa figlia di Nereo.
Alfeo.
Clitone Paſtore Principe dell'Iſola Ortigia.
Erminde figlio di Clitone.
Climene Paſtorella.
Lidio Paſtore, confidente di Clitone.
Grilletta Villanella Moglie di Demo.
Demo Capraio.

A T.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Mare con Capanne.

Aretusa; poi Grilletta, poi Demo.

Are. OVe son'io? sotto qual ciel mi guida
Della triforme Dea fiero comãdo?
Mà fuor del tuo stupor
Esci Aretusa, e sull' ignote arene
Seguendo il tuo destin posa le piante.
Patrij Lidi, amante ingrato,
Cintia irata, Amore addio.
Se per me cangiossi il Fato,
Il mio cor cangi desio.
Patrij, &c.

Spunta l'Alba.

Gri. O' che bella Signora!
Are Ma tù chi sei? che à me quì vieni.
Gri. Io sono
Pouera Villanetta,
E mi chiamo Grilletta.
Mà come voi quì sola? se vi piace
Alla Capanna mia vi fò l' inuito.

Demo esce cantando.

Dem. Là. là. la là. là. là. là.
Gri. Quel, che n' esce cantando
Con riuerenza vostra è mio Marito.
Demo. Demo oue vai?

Dem. Cerco la Vacca
O' moglie mia,
Che fugitiua dalla Stalla è ita.
Gri. Torna, che per fortuna
Questa vaga Straniera abbiam con noi.
Dem. Venga, ch'ella è padrona,
(E robba bella, e buona) *a p.*
Gri. A prepararui in tanto il vostro albergo
Vado inanti ò Signora.
Are. Bella è la cortesia trà boschi ancora.
Il Cor,
Che meco or stà,
D'auer la libertà.
Già si consola.
Mà in traccia dell'amor
S'auuien, ch'ei torni ancor,
Del bene non godrà
Ch' vn' ombra sola.
Il cor, &c.

SCENA II.

Ermindo, poi Alfeo gettato alla riua da tempesta di Mare.

Erm SEnza l'amato ben.
Non troua vn dì serea
La mia pupilla.
Alf. Aita ò Patrij Numi!
Aita ò Cieli!
Erm Che miro!
Entro à piccolo abete.
Naufraga vn infelice.
,, Oh Dei! Perche non lice
,, Porgerli almen soccorso.

,, Mà

,, Mà sù squamoso dorso.
,, Spinge mostro guizzante.
,, La nauicella al lido.

Alf. O' peruerso rigor d' vn' Astro infido.

Erm. Già vicino alla sponda
Sbalza amico dall' onda ancorche frema,
E stendi à me la destra,
Che tù se saluo, ò periremo insieme.

Alf. Deh: tù chi sei? che più del ciel pietoso
La vita à vn suenturato or' porgi in dono.

Erm. Di quest' Isola io sono
Pastore, e Prence, e l'amicizia io t'offro.

Alf. Al par del viuer mio mercede cara,
E tal, che può temprar mia doglia amara.

Erm. Ne vicini l'ugurij.
Prendi poco ristoro, e mè quì lascia,
Pria che i campi, e l'arene il Sole indori.
A miei furtiui amori.

Alf. Ami dunque?

Erm. Tel dissi.

Alf. E sei felice?

Erm. Sì.

Alf. Deh potess' io
Risponderti così dell' amor mio.

Io amo,
E bramo
Veder quell' oggetto,
Che reca diletto
All' anima mia,
La brama,
Che hò al core,
Non sò se sia amore,
O pur gelosia.

Io amo, &c.

SCE-

SCENA III.

Ermindo, Climene.

Cli. SOrto il Sol ricôduce il nuouo giorno,
E la vaga mia luce
Ancor non fà ritorno.

Erm. E doue, e doue ò cara
Adorata Climene?

Cli. Amato Nume
Cerco come farfalla il mio bel lume.

Erm. Sembra pur quel momento,
Che viuo da te lungi, ahi troppo tardo.
Mà d'ingannar m'è forza
E l'accese mie brame, e l'altrui guardo.

Cli. E chi ti vieta, ò Dio,
Suelar la nostra fiamma?

Erm. Ah: ben tel dissi,
Seuero Genitor, che sol misura
Con orgoglio i pensieri, e vnir non vuole
Pouera Pastorella alla sua Prole.

Cli. Dunque andranno languendo
Ogn'or senza speranza
Le gioie, che nell'alma amor nodrì?

Erm. Taci, e godiam così.
Viue ogn'or sepolta face
Cui sia tolto il respirar.
Mà se all'aure poi si sen vola,
Lo spirar d'vn'aura sola
Il bel raggio può smorzar.
Viue, &c.

SCENA IV.

Climene, Lidio.

Cli. MA' ò Dio pêa diuersa il cor mi pûge
Per quello, che mi lascia, e quel,
Megio è, che parta anc'h io, (che giûgé.

Lid. Torna Climene.
Torna Ninfa crudel, che se tù fuggi
Al giunger mio, io già ritraggo il passo.
Cli. Poiche già stanco, e lasso
E' il genio mio, d'vdire
Tanti, e tanti d'amor folli sospiri
Io rispondea partendo à tuoi deliri.
„ *Lid.* Quell'ardore, ch'io soffro
„ Non è forse tuo vanto, e non è forse
„ Trofeo di tua bellezza?
„ Mà se pur vuoi, ch'io mora
„ Deh permetti, che sia
„ Almen la morte mia tuo preggio ancora
Cli. S'hai da morir, mi spiace,
Mà non morrai d'amor.
Ogn'vno hà per costume
Di dir, ch'il cieco Nume
Arde, consuma, e sface;
Mà poi si viue ancor.
S'hai, &c.

SCENA V.
Clitone, e Lidio.

Clit. Q Vuant'opportuno, ò Lidio (alma
Sol ti riuẽgo, e come ogn'or d'ell'
A te ñdai gl'arcani, alto successo
A' narrarti m'accingo.
Lid. E che fia mai?
Clit. Pria, che vibrasse l'alba i primi rai
Nell'incerto sopor m'apparue vn Nume,
Che par, mi dicesse: Godi Clitone
Ch'approdò la mia Prole à lidi tuoi,
E se render tù vuoi
Quell'Isola felice, à cui presiedi,

Opra, che teco resti, e più non parta,
Ciò ti richiede vn nume.
Poi nulla più dicendo, egli sparìo.

Lid. Se del sonno non è forse vn' inganno,
Merta il caso riflesso.

Clit. Tal nel mio core istesso
Era dubbia la fè; quando poch'anzi
Vecchio Pastor à me suelò, che vidde,
Mentre occulto giacea nel folto Bosco,
Incognita Donzella,
Che dalla voce sua, benche confusa,
Trà le querele, e il pianto, egli comprese,
Che la bella dolente era Aretusa.

Lid La Figlia di Nereo?

Clit Si quella appunto.

Lid. Nõ fù mendace il Sogno. E doue or viue?

Clit. Altro il Vecchio non seppe
Fuorche ignota del mar preme le riue.

Lid Ora Signor, che pensi.

Clit. A grado più sublime
Or d' inalzar io tento
La Fortuna del figlio
Con le Nozze, e l'amore
Della figlia d' vn nume.

Lid. Saggio consiglio.

Clit. Sia di te Sol la cura
Di rintraciarne l' orme;
E mercè generosa attendi poi.

Lid. Tributo la mia fede à cenni tuoi.

Clit. Chi d'oro hà le fasce
Non vant si altero,
Se grande non nasce,
Con l'alma il pensiero.

SCE.

SCENA SESTA. Bosco.

Grilletta, Aretusa.

Gri. MI rallegro, che siate
D'vn pò più buon vmore,
E in voi si miri vn' aria più serena.
Are. Procuro d'obliar l' antica pena.
Gri. Or ditemi Signora, e perche poi
Vi sete voi risolta,
Come or' or mi diceste,
Quest' abito lasciar, ch'è così ricco
Per poneruene vn' altro, come noi?
Are Più m' aggrada ò Grilletta
Questa vita innocente.
Gri A dirla schietta
Voi doureste almen, tale com'è,
Donar poi questo à me.
Are Se vestirlo tù vuoi, io tel prometto,
Gri Dite da ver. L'accetto.

SCENA VII.

Aretusa. Grilletta, Demò, poi Alfeo.

Dem. GIà la Capanna mia
Diuenta vn' Osteria,
Gri. Demò c'os' hai?
Dem. Vn pouero sgraziato
Tutto molle, e bagnato,
Perche l'hà imborascato vna burasca,
E venuto al mio f. co ad' asciugarsi.
Quel ch'è peggio di tutto,
Bench' or sia secco, e asciutto,
Non fà, che lamentarsi Eccolo apunto.
Alf Vuò cercando il perduto mio bene,
Chi m' insegna dou' egli s' aggira.
Are. Ohimè Cieli, che veggio?
Gri. E' vn bel Pastore.

Alf

Alf Veglio, sogno, ò Vaneggio?
Are E quegli Alfeo.
Che mai risolverò?
Alf. Mà non è quella
La fugitiua mia bella nemica?
Are. Deh potessi inuolarmi agl' occhi suoi.
Alf Doue, doue ten' vai?
Are. Colà nel Bosco.
Alf Oh mia bella Aretusa.
Dem Aretusa s'appella.
Are. (Fingere mi conuien) non ti conosco.
Alf. Nò, nò ch' io non m' inganno,
E le luci, ch' adoro,
Quelle, per cui mi moro, io bẽ comprẽdo.
Mà, come in queste spiagge
Il mio Sole rimiro.
Are. Il Sole? Ora t' intendo.
O' quanto, quanto io rido
Ch' ogn' vno lodi il Sole, ò come è bello
O' com' è vago il Sol, mà s' arde poi
Perche .... perche fuggir i raggi suoi,
E trà queste
Così meste
Rie Foreste
Irne cercando l' ombra
Quãdo più chiaro è il Sol, e l' ombra nera
Dem. Mi par ch' abbia ragion. *à Gr.*
Gr. Folle Chimera.
Alf. Se di amarmi ò crudel tù promettesti
Perche fuggi il mio amor?
Are. Tù lo dicesti,
Ed io pure lo dissi.
Chi sà trà Cintia, e il Sole.
V' entra quel cieco Dio si fà l' Ecclissi.

Dem.

Dem Il ceruello sen và *à Gr.*
Alf. Finge, ò vaneggia.
Alc. Mà chi è quel che rispõde à miei sospiri?
Deh lasciami mirar trà frondi, e fronda.
Silentio.. io sò cos'è benche s'asconda.
E' vn ruscelletto,
Che lasciuetto
L'Erbette amando
Le và bacciando
Mentre le bagna.
Mà poi dimmi perche.....
Pe. che si lagna?
Cheto rio *a Dem., e Gri.*
Cur da pena il mormorio
Della sponda
Và fuggendo insino al Mar.
Tù m'intendi *Ad Alf.*
Susurando amor offendi,
Mà quall'onda
Mi saprò da te inuolar.

SCENA VIII.

Alfeo, Demo, e Grilletta.

Gri. O' come in vn instante
Hà la mente strauolta.
Vanne, e l'assisti ò Demo.
Dem. E che poss'io,
S'ella è stolida; è stolta. *parte*
Alf. Si che vantar mi piacque
Per gloria l'adorarti,
Ed à Cintia seuera (ahi troppo è vero)
Che l'amor mio dell'amor tuo nõ tacque;
Mà sì graue è il delitto?
Gri. Pastor non ti doler che sarà mai?
Sei Giouine, e ben fatto,

S'vna ne perderai non mancan Ninfe,
Ch'han più giudizio, e che faran per tè.
Tù piaci ancora à mè.

Dem. Bene, bene (*trà se*) *che ritorna*
Tù vanne alla Signora (*à Gri.*)
Di consolar quest' altro io m'essibisco.

Gri. Ch' Io vada?

Dem. E vanne in fretta.

Gri. Egli mi fà pietà....

Dem. Tant'è Griletta.

Alf. E' valor di mia costanza
Che mi lega à vna Tiranna;
Vuò seguirla ancor fuggendo
E più fido esser intendo
Al mio ben quando m'inganna. *P.*

Grilletta vuol seguir Alf., è Dem la trattiene.

Dem. Quella musica è lunga, e doue vai?

Gri. Sai, ch'al vicino colle
Per ricondur la pecorella, e il Capro,
O' caro Demo mio, conuien ch'io vada.

Dem. Mà prendi vn'altra strada,
E lascia andar costui: ti parlo chiaro.

Gri. Caro mio Demo, caro.

Dem. Mà già che sian qui soli: E che vol dire
Tù piaci ancora à me?

Gri. Dunque intendesti?

Dem. Intesi.

Gri. E che mal c'è?

Dem. O bella, bella mia.

Gri. Semplice complimento, e cortesia.
Sai ch'Io ti voglio bene, e che tù sei
Tutta la mia speranza,
Tutta la gioia mia, tutto il mio core,
E che la tua Grilletta

Senza

Senza Demo il suo ben viuer non sà.

Dem. O' fosse vero almen per la metà.
S' io tel credessi.....

Gri Il giurerò.....

De. Non serue,
Che tù mi faccia giuramento alcuno;
Vuò star in buona fede,
Poich' al fin è tutt'vno.

Gri. Dunque faciam la pace.

Dem.) *à 2.* Chi ti voglia poi di me
Gri.) Più gran bene non si dà

Grilletta và osseruando doue andò Alfeo.

Dem. A chi parli?

Gri. Parlo à te

Dem. Vita mia
Voltati in quà.

SCENA IX.

Clitone, Lidio, Ermindo.

Clit. DVnque ò Lidio tù speri
Rinuenir Aretusa?

Lid. Ne vicini abituri ella soggiorna
Tanto farò, ch' ignota or più non resti.

Clit Ed il premio n'aurai che mi chiedesti.
Figlio abbandona ormai le troppo vili
Solitudini vsate à miglior sorte (*ad Er.*
Te scieglie il Ciel, e alle più illustri
Di bellezza straniera (nozze
Ti solleua il destin.

Erm (Stella seuera)
Io nozze, ò Padre?

Clit. E che? tù pensi ancora
Ritardarmi la speme
De' successor Nepoti,
E di tutti i Pastori opporti à i voti?

Dal-

S C E N E

Nel primo Atto.

1 Mare, con capanne da lati.
2 Bosco.

Nel secondo Atto.

3 Cortile.
4 Deliziosa con picciol Fontana.

Nel terzo Atto.

5 Cortile.
6 Capanna Reale di Clitone.

Attori.

Aretusa figlia di Nereo.
Alfeo.
Clitone Pastore Principe dell'Isola Ortigia.
Erminde figlio di Clitone.
Climene Pastorella.
Lidio Pastore, confidente di Clitone.
Grilletta Villanella Moglie di Demo.
Demo Capraio.

A T.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Mare con Capanne.

Aretusa; poi Grilletta, poi Demo.

Are. O Ve son'io? sotto qual ciel mi guida
Della triforme Dea fiero comãdo?
Mà fuor del tuo stupor
Esci Aretusa, e sull' ignote arene
Seguendo il tuo destin posa le piante.
Patrij Lidi, amante ingrato,
Cintia irata, Amore addio.
Se per me cangiossi il Fato,
Il mio cor cangi desio.
Patrij, &c.

Spunta l' Alba.

Gri. O' che bella Signora!
Are Ma tù chi sei? che à me quì vieni.
Gri. Io sono
Pouera Villanetta,
E mi chiamo Grilletta.
Mà come voi quì sola? se vi piace
Alla Capanna mia vi fò l' inuito.

Demo esce cantando.

Dem. Là. là. la. là. là. là. là.
Gri. Quel, che n' esce cantando
Con riuerenza vostra è mio Marito.
Demo. Demo oue vai?

Dem. Cerco la Vacca
O' moglie mia,
Che fugit'ua dalla Stalla è ita.
Gri. Torna, che per fortuna
Questa vaga Straniera abbiam con noi.
Dem. Venga, ch'ella è padrona,
(E robba bella, e buona) *ap.*
Gri. A prepararui in tanto il vostro albergo
Vado inanti ò Signora.
Are. Bella è la cortesia trà boschi ancora.
Il Cor,
Che meco or stà,
D'auer la libertà.
Già si consola.
Mà in traccia dell'amor
S'auuien, ch'ei torni ancor,
Del bene non godrà
Ch' vn' ombra sola.
Il cor, &c.

SCENA II.

Ermindo, poi Alfeo gettato alla riua da tempesta di Mare.

Erm SEnza l'amato ben.
Non troua vn dì seren
La mia pupilla.
Alf. Aita ò Patrij Numi!
Aita ò Cieli!
Erm Che miro!
Entro à piccolo abete.
Naufraga vn infelice.
,, Oh Dei! Perche non lice
,, Porgerli almen soccorso.

,, Mà

,, Mà sù squamoso dorso.
,, Spinge mostro guizzante.
,, La nauicella al lido.

Alf. O' peruerso rigor d' vn' Astro infido.

Erm. Già vicino alla sponda
Sbalza amico dall' onda ancorche frema,
E stendi à me la destra,
Che tù se saluo, ò periremo insieme.

Alf. Deh: tù chi sei? che più del ciel pietoso
La vita à vn sfuenturato or'porgi in dono.

Erm. Di quest' Isola io sono
Pastore, e Prence, e l'amicizia io t'offro.

Alf. Al par del viuer mio mercede cara,
E tal, che può temprar mia doglia amara.

Erm. Ne vicini l'ugurij.
Prendi poco ristoro, e me quì lascia,
Pria che i campi, e l'arene il Sole indori.
A miei furtiui amori.

Alf. Ami dunque?

Erm. Tel dissi.

Alf. E sei felice?

Erm. Sì.

Alf. Deh potess' io
Risponderti così dell' amor mio.
Io amo,
E bramo
Veder quell' oggetto,
Che reca diletto
All' anima mia,
La brama,
Che hò al core,
Non sò se sia amore,
O pur gelosia.

Io amo. &c.

Lid. Torna Climene,
Torna Ninfa crudel, che se tù fuggi
Al giunger mio, io già ritraggo il passo.
Cli. Poiche già stanco, e lasso
E' il genio mio, d' vdire
Tanti, e tanti d' amor folli sospiri
Io rispondea partendo à tuoi delirj.
" *Lid.* Quell' ardore, ch' io soffro
" Non è forse tuo vanto, e non è forse
" Trofeo di tua bellezza?
" Mà se pur vuoi, ch' io mora
" Deh permetti, che sia
" Almen la morte mia tuo preggio ancora
Cli. S' hai da morir, mi spiace,
Mà non morrai d' amor.
Ogn' vno hà per costume
Di dir, ch' il cieco Nume
Arde, consuma, e sface;
Mà poi si viue ancor.
S' hai, &c.

SCENA V.
Clitone, e Lidio.

Clit. Quant' opportuno, ò Lidio (alma
Sol ti rinuẽgo. e com' ogn' or dell'
A' te ñdai gl' arcani, alto successo
A' narrarti m' accingo.
Lid. E che fia mai?
Clit. Pria, che vibrasse l' alba i primi rai
Nell' incerto sopor m' apparue vn Nume,
Che par, mi dicesse: Godi Clitone
Ch' approdò la mia Prole à lidi tuoi,
E se render tù vuoi
Quell' Isola felice, à cui presiedi,

Opra, che teco resti, e più non parta.
Ciò ti richiede vn nume.
Poi nulla più dicendo, egli sparìo.

Lid. Se del sonno non è forse vn' inganno,
Merta il caso riflesso.

Clit. Tal nel mio core istesso
Era dubbia la fè; quando poch' anzi
Vecchio Pastor à me suelò, che vidde,
Mentre occulto giacea nel folto Bosco,
Incognita Donzella,
Che dalla voce sua, benche confusa,
Trà le querele, e il pianto, egli comprese,
Che la bella dolente era Aretusa.

Lid La Figlia di Nereo?

Clit Si quella appunto.

Lid. Nõ fù mendace il Sogno. E doue or viue?

Clit. Altro il Vecchio non seppe
Fuorche ignota del mar preme le riue.

Lid Ora Signor, che pensi.

Clit. A grado più sublime
Or d' inalzar io tento
La Fortuna del figlio
Con le Nozze, e l'amore
Della figlia d' vn nume.

Lid. Saggio consiglio.

Clit. Sia di te Sol la cura
Di rintracciarne l' orme;
E mercè generosa attendi poi.

Lid. Tributo la mia fede à cenni tuoi.

Clit. Chi d' oro hà le fasce
Non vant si altero,
Se grande non nasce
Con l' alma il pensiero.

SCE-

SCENA SESTA. Bosco.

Grilletta, Aretusa.

Gri. MI rallegro, che siate
D'vn pò più buon vmore,
E in voi si miri vn'aria più serena.
Are. Procuro d'obliar l'antica pena.
Gri. Or ditemi Signora, e perche poi
Vi sete voi risolta,
Come or' or mi diceste,
Quest'abito lasciar, ch'è così ricco
Per poneruene vn'altro, come noi?
Are Più m'aggrada ò Grilletta
Questa vita innocente.
Gri. A dirla schietta
Voi doureste almen, tale com'è,
Donar poi questo à me.
Are Se vestirlo tù vuoi, io tel prometto,
Gri Dite da ver. L'accetto.

SCENA VII.

Aretusa. Grilletta, Demo, poi Alfeo.

Dem. GIà la Capanna mia
Diuenta vn' Osteria,
Gri. Demo c'è s'hai?
Dem. Vn pouero sgraziato
Tutto molle, e bagnato,
Perche l'hà imborascato vna burasca,
E venuto al mio fuoco ad'asciugarsi.
Quel ch'è peggio di tutto,
Bench'or sia secco, e asciutto,
Non fà, che lamentarsi Eccolo apunto.
Alf Vuò cercando il perduto mio bene,
Chi m'insegna dou'egli s'aggira.
Are. Ohimè Cieli, che veggio?
Gri. E' vn bel Pastore.

Alf Veglio, sogno, ò Vaneggio?
Are E quegli Alfeo.
Che mai rissoluerò?
Alf. Mà non è quella
La fugitiua mia bella nemica?
Are. Deh potessi inuolarmi agl' occhi suoi.
Alf. Doue, doue ten' vai?
Are. Colà nel Bosco.
Alf. Oh mia bella Aretusa.
Dem Aretusa s'appella.
Are (Fingere mi conuien) non ti conosco.
Alf. Nò, nò ch' io non m' inganno,
E le luci, ch' adoro,
Quelle, per cui mi moro, io bē comprēdo.
Mà, come in queste spiagge
Il mio Sole rimiro.
Are. Il Sole? Ora t'intendo.
O' quanto, quanto io rido,
Ch' ogn' vno lodi il Sole, ò come è bello
O' com' è vago il Sol, mà s' arde poi
Perche.... perche fuggir i raggi suoi,
E trà queste
Così meste
Rie Foreste
Irne cercando l'ombra
Qīdo pur chiaro è il Sol, e l'ombra nera.
Dem Mi par ch' abbia ragion. *à Gr.*
Gr. Folle Chimera.
Alf. Se d' amarmi ò crudel tù promettesti
Perche fuggi il mio amor?
Are Tù lo dicesti,
Ed io pure lo dissi
Ch[illegible] trà Cintia, e il Sole.
V' entra quel cieco Dio si fà l'Ecclissi.

Dem Il ceruello sen và *à Gr.*

Alf. Finge, ò vaneggia.

Eco Mà chi è quel che rispõde à miei sospiri?
Deh lasciami mirar trà frondi, e fronda.
Silentio.. io sò cos'è benche s'asconda.
E' vn ruscelletto,
Che lasciuetto
L'Erbette amando
Le và bacciando
Mentre le bagna.
Mà poi dimmi perche.....
Perche si lagna?
Cheto rio *a Dem., e Gri.*
Cui da pena il mormorio
Della sponda
Và fuggendo insino al Mar.
Tù m'intendi *Ad Alf.*
Sussurando amor offendi,
Mà quall'onda
Mi saprò da te inuolar.

SCENA VIII.

Alfeo, Demo, e Grillètta.

Gri. O' come in vn instante
Hà la mente strauolta.
Vanne, e l'assisti ò Demo.

Dem. E che poss'io,
Se ella è stolida; è stolta. *parte*

Alf. Si che vantar mi piacque
Per gloria l'adorarti,
Ed à Cintia seuera (ahi troppo è vero)
Che l'amor mio dell'amor tuo nõ tacque;
Mà Sì graue è il delitto?

Gri. Pastor non ti doler che sarà mai?
Sei Giouine, e ben fatto,

S'vna

S'vna ne perderai non mancan Ninfe,
Ch' han più giudizio, e che faran per tè.
Tù piaci ancora à mè.

Dem. Bene, bene (*trà se*) *che ritorna*
Tù vanne alla Signora (*à Gri.*)
Di consolar quest' altro io m' esibisco.

Gri. Ch' Io vada?

Dem. E vanne in fretta.

Gri. Egli mi fà pietà....

Dem. Tant' è Griletta.

Alf. E' valor di mia costanza
Che mi lega à vna Tiranna;
Vuò seguirla ancor fuggendo
E più fido esser intendo
Al mio ben quando m' inganna. *P.*

Grilletta vuol seguir Alf., è Dem la trattiene.

Dem. Quella musica è lunga, e doue vai?

Gri. Sai, ch' al vicino colle
Per ricondur la pecorella, e il Capro,
O' caro Demo mio, conuien ch' io vada.

Dem. Mà prendi vn' altra strada,
E lascia andar costui: ti parlo chiaro.

Gri. Caro mio Demo, caro.

Dem. Mà già che sian qui soli: E che vol dire
Tù piaci ancora à me?

Gri. Dunque intendesti?

Dem. Intesi.

Gri. E che mal c' è?

Dem. O bella, bella mia.

Gri. Semplice complimento, e cortesia.
Sai ch' Io ti voglio bene, e che tù sei
Tutta la mia speranza,
Tutta la gioia mia, tutto il mio core,
E che la tua Grilletta

Senza

Senza Demo il suo ben viuer non sà.

Dem. O' fosse vero almen per la metà.
S'io tel credessi.....

Gri Il giurerò.....

De. Non serue,
Che tù mi faccia giuramento alcuno;
Vuò star in buona fede,
Poich'al fin è tutt'vno.

Gri. Dunque faciam la pace.

Dem.) à 2. Chi ti voglia poi di me
Gri.) Più gran bene non si dà

Grilletta và osseruando doue andò Alfeo.

Dem. A chi parli?

Gri. Parlo à te

Dem. Vita mia
Voltati in quà.

SCENA IX.

Clitone, Lidio, Ermindo.

Clit. DVnque ò Lidio tù speri
Rinuenir Aretusa?

Lid. Ne vicini abituri ella soggiorna
Tanto farò, ch' ignota or più non resti.

Clit Ed il premio n'aurai che mi chiedesti.
Figlio abbandona ormai le troppo vili
Solitudini vsate à miglior sorte (*ad Er.*
Te sceglie il Ciel, e alle più illustri
Di bellezza straniera (nozze
Ti solleua il destin.

Erm (Stella seuera)
Io nozze, ò Padre?

Clit. E che? tù pensi ancora
Ritardarmi la speme
De' succeßor Nepoti,
E di tutti i Pastori opporti à i voti?

Dolc

Della figlia d' vn Nume
Tù stringerai la destra, e poi ch'à Lidio
Che di quest' opra hà il merto,
La mercè si conuiene
Doppo le nozze tue, com' ei desia,
Sia Consorte à Climene.

Erm. (Ahi doppia Tirannia !)
Signor non è per anco
A' i nodi d' Imeneo l'alma disposta.

Cli. A' quanto impongo, Ermindo,
Obbedienza richedo, e non risposta. P.

SCENA X.

Ermindo, Lidio, Climene.

Erm. Mà giunge appunto, oh Dio,
L' adorato mio ben.

Lid. L' idolo mio.

Erm. Vieni Climene, e mira
Quello, che per Consorte
Clitone il Genitor à te destina.
Dimmi s' hò da goder della tua sorte.

Cli Tù scherzi Ermindo.

Lid. Nò, credilo, ò bella.
Ciò, che il tuo amor non fece,
Lo farà la mia Stella.

Cli. E per comando altrui
Dunque Sposa di Lidio esser degg' io?

Erm Il chiedi à lui. *ad Erm.*

Cli. Sposa di Lidio? E quando? *à Lid.*

Lid. All' or ch'Ermīdo à i bei legami auuinto
Termini le sue Nozze.

Cli. Ancor tù Sposo? *ad Erm.*

Erm. Così ti disse Lidio, ed io non oso
Oppormi à detti suoi.

Cli. Dunque esser mio senza di lui non puoi?

Lid.

Lid. Fà, ch' arrida il destino al mio bel fuoco,
Pria, che tramonti il Sol. *à Lid*
Cli. Manca sì poco? *ad Erm.*
Erm. Manca sol, che ti risponda
Il mio Cor, che tace e ride.
Cosa sia, ciò, ch' egli asconda
Sol può dirlo amor, che il vide. *P.*
Cli. Partì Ermindo perplesso
Vanne lo segui ò Lidio.
Di sue Nozze à lui stesso
Pria delle tue richiedi;
E quando aurà risolto, all'or ten riedi.
Lid. Tornerò mie luci care,
Il bel volto à vagheggiar;
E splendendo men seuere,
Voi potrete, ò luci arciere
Questo Cor rasserenar.

SCENA XI.

Climene, Aretusa in abito di Villanella.

Are. Voi pur amiche selue,
Voi m' auete tradita
Cli. Pastorella gentil se non m' inganno
T' agita occulto affanno.
Are. Ed è d' amore.
Cli. Sei dunque amante?
Are. Sì: mà v' è lo sdegno
Che con l' amor contende.
Cli. Forse gelosa sei?
Are. Che gelosia?
Ne il mio cor la conosce, e non la intēde.
Cli. Mà il tuo sdegno qual è, forse il tuo effet-
Non è gradito? (to

Are.

Are. Sì questo è il dispetto :
,, Poiche all'hora amai l'amante
,, Quando d amar scoprì :
,, Mà bastar gli douea saper, che l'amo
,, Senza ridir , ch' io l'ami

Cli. ,, Parmi sia dolce à vn cuor il dir souente
,, Son riamato amante ;
,, E sueentura è la mia, che meco allaccia
,, Amor l'amato ben, mà vuol, ch'io taccia.
Cangerei col mio destino
La tua stella men seuera .
Quel che à te serue di pena
Renderia la mia catena
Più gradita , e più leggiera

SCENA XII.

Aretusa sola.

Ar. CHe richiede il destino?
Ancor , ancor sù gl' occhi
Mi porta la cagion delle mie pene
Rifuggirla conuiene
Son qual misera Nauicella ,
Che flagella vn doppio vento
E sua sorte ancor non sà ;
Mà sì orribile è la procella
Che dell' onde al rio tormento
Forse in van resisterà .

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

CORTILE.

Grilletta, con l' abito d' Aretusa, e Demo.

Gri. IL Vestito chiedei così per gioco
Ed ecco la Signora
Mi tenne la parola, e non è poco
Hò promesso portarlo eccolo in dosso
E star meglio non posso
A' fè che Demo arriua, ascondo il volto:
Vediam se mi conosce.

Dem O' questa, questa nostra
Fastidiosa Sposa; io ben m' accorgo,
Che con quel giouinotto
Và facendo l' amor, ne mi riuiene:
Mà poiche quiui la Padrona io scorgo,
Glie ne vò far vn moto
Ch' à lei pur quest' imbroglio non còuiēe:
Però sia con destrezza, e cautamente
Che Grilletta tal' or non sopraueng̃a.
Ah! Signora........ *senza voltarsi.*

Gri. Che brami?

Dem. La Signora Grilletta impertinente
Con quel Zerbino aggiusta
Il pouero Marito per le Feste,
E' vna cattiua robba, ed vna peste
Basta. non ti dic' altro.

Gri. E si presto hai finito?... *voltandosi à*

Dem. Oh. Oh: come? se tu? (*Dem.*

Gri Mà mà: son io.

Dem. In quest' abito?

Gri. In questo che poc' anzi

M' hà

M' hà la Signora offerto.
Dem. E tù lo porti?
Gri. Certo
Trà noi faciam i conti, ed in ristretto
Ora di me cosa diceui?
Dem. Hò detto.
Gri. Quando narrando vai, ch' io ti fò torto
Potrei dir ch' hai mentito
Mà mentirti non voglio
Per non far questo torto à mio Marito.
Villanella al Mondo alcuna
Più onorata di Grilletta
Non s'è visto sino adora
E s' auuien, che per fortuna
Io diuenti vn pò cocchetta
E' il vestito da Signora.

SCENA II.

Demo, Lidio, e Clitone.

Dem. STà à veder in sostanza;
Che ancor qual cosa auuanza.
Lid Odimi, ò tù che sei, cred'io di queste (à *Demo*)
Capanne abitator, e dì, se forsi,
Errar vedesti intorno
Nobil Straniera Ninfa?
Dem. (Chi sà se sia colei, che fà soggiorno
Nella Capanna mia.) (trà sè)
E' nell' Albergo mio certa Signora.
Lid E' bella?
Dem Signor sì
Lid Saggia, e modesta poi?
Dem Così, così
Ed è alquanto stordita.
Lid. A te palese è il nome?

Dem.

Dem. Aretusa chiamar da vn'altro vdissi
Mà vuol, che non si sappia
E fà conto però, ch'io non tel dissi *parte*
Lid. O' fortunato euento!
Propizio à miei desiri il Cielo arride.
Clit. Parmi Lidio al Sembiante
Lieto più dell'vsato
Lid. Fra che fausta nouella ora t'apporte,
Aretusa Signor, scoprì la sorte
Clit E n' hai certa contezza?
Lid. M'è noto oue dimora, e sol mi resta
D'auerne in Testimonio i lumi stessi
Clit. Mà chi è costui, che spunta?
Lid. Pastor, che giunto pria da strano Lido,
E sì caro ad Ermindo.
Clit. Or lo rauuiso!
Vanne, à tè solo il gran dissegno affido.
Lid. ,, Potrai sperar da mè,
,, Quel, che t' aggrada ogn'or,
,, Nè può mancar mia fè
,, Poi che hà per pegno Amor

SCENA III.

Clitone, Alfeo.

Clit. Vieni Amico, ch' io bramo,
Vdir da te s' è vero
Che per Ermindo à mè diletta prole
Serbi affetto sincero?
Alf. Dubitarne non puoi,
Quando à tè noto sia, ch' egli m'ha tolto
Al fatale periglio
Clit. Ma sarai grato poi
Al Genitor, di ciò, che deui al Figlio?
Alf. Mia sorte, onor, e vita; eccò à tuoi cenni
Clit.

Alf. Tolgalo il Cielo; e giuro
Di più tosto morire
(Mà in Villareccia spoglia (*Ar. in disp.*
Ah ch'Aretusa io scorgo, e pur conuiene
Figer nō osseruarla *osseruata solo d'Alf.*
Are Qui Alfeo! ritraggo il Piede.
Erm Pastor tù mi dicesti,
Che gia prouasti amor *Clim. in disp.*
(Mà ò Ciel! scorgo Climēe *oss. da Er solo*
E simular m'è forza)
Cli Qui Ermindo! il passo aretro)
Alf Amai già vn tempo altroue
Ed ahi, che quiui ancor, amo, nol niego;
Ne si lungi è colei per cui sospiro,
Che forse ella non m'oda
Erm.(Dūque osseruò Climēe, ò pena orrēda)
Pur è la bella mia
Vicina sì, che forse auien, ch' intenda.
Alf. Dunque vidde; Aretusa ò gelosia!
Cli. E non è questi ò Ermindo
L'Amico tuo stranier?
Dem. Come à tè dissi,
Quello, che trasse à noi
Di tempestosa onda spumante.
Alf. Qual Ninfa non nota!)
Cli. O' come hà vago *piano ad Erm.*
E'amabile il sembiante. *Erm.*
Erm (Ahi cresce il rio sospetto)
Cli In vn timido Amante
Vedrò se gelosia fà vn altro effetto.) *tra*
Pastor come t'aggrada (*se*
Questo Ciel, questo Clima? *ad Alf.*
Alf. Altro il cor non desia,
Che questo Cielo appunto, oue rimiro

Splender la Stella mia;
Erm. (Così parla à Climene
Cli. A me così discorre?
Are. Pastorella gentile
Dimmi conosci amor? *ad Erm.*
Erm. Deh non l'auessi
Conosciuto già mai, (e chi è costei?)
Are. Mà non rispondi? nò saggio tù sei.
Nella scuola d'amor quanto mi piace.
Cli. (Come stupida mira.
Erm. E (noto forse à lei)
Lo strano del mio cor destin seuero!)
Alf. Ben comprendo, ò crudel il tuo pensiero
Are. O, questa sì ch'è bella
Ch, importa, che l'amor sia senza lumi
Quando non resti ancor senza fauella.
Alf. Ahi che per mè fù il non tacer delitto
Erm. Tacer m'è forza
Cli. E a me il tacer d'affanno
Are. Chi m'intende suo danno
Cli. A chi tace il dolce ardore,
La speranza nasce, e muore,
Ne il contento può giouar;
E s'amor è senza lumi,
Non gl'è tolto il fauellar.

SCENA V.

Aretusa, Ermindo, Alfeo.

Are D'Amor parlino gl'occhi, il labbro nò
Erm. Benche stolida parmi,
All'occulta mia fiāma ogn'or allude) *à p.*
Are. Al fin che si conchiude?
Se tù auessi tal'or desio d'amarmi *ad Er.*
Penso, ch'io t'amarei
Purche fusse il mio Amor noto a te solo
Alf.

Alf. Oh Dio.

Are. (Non mi scoprir ò a te m'involo,)
Ma ditemi se è vero
Che la pouera Psiche
Sen more
Di dolore
Che hà perduto l' Amante?
Ma l' Amante qual era? era l' Amore.
A' chi d' amor mi parla
Nemica ogn' or sarò;
Non speri col rigor,
D' intenerirmi il Cor,
Che tutta crudeltà
Per lui sempre sarò

Erm. Sempre d' Amor vaneggia

Alf. O finge vaneggiar per darmi pene.

Erm. (Mà come agl'occhi miei sparì Climene?)

Alf.
Erm. à 2. E' diletto
Al primo affetto
Serbar fede ogn' or costante:
Ma nel seno
E' vn rio veleno,
Se geloso è vn cor amante. *par.*

SCENA VI. GIARDINO.

Clitone, *Alfeo*

Clit. CIò; che dicesti al figlio
Or referir tù puoi,

Alf. Con libertà gl' espressi i sensi tuoi.

Clit. Che rispose?

Alf. Che il Cieco nudo Arciero
D' altro stral lo ferì?

Clit. M' apposi al vero
Mà nò forse s'inganna, e ben compresi

Ch'ardendo per incognita bellezza
Serba l' occulta fiamma, e giurerei,
Che l'istessa è colei per cui sospira,
E quella, ch' io prescrissi alle sue Nozze,
E per fidarti al fine quel, che conuiene
Render ormai palese: Ella è Aretusa
Che spinse à quest' Arene Astro felice

Alf. Che sẽto! ahi del mio cuor sorte infelice)

Cli. E se quella è la Ninfa. onde è piegato,
Com' hò di creder già ragion possente,
Godrò, che col suo Amor s'vnisca il fato.

Alf. Ombra d'alma gelosa vnqua non mente.

Cli. Comunq; sia, quand'altr'amor lo tocchi,
Stando pronta la mano, e chiuda gl'occhi.

Alf (Oh Dio,) Mà se dissente
Pertinace Aretusa, e che fia mai?

Cli. Periglio, che preuiddi, reparai.

SCENA VII.

Lidio, e Sudetti.

Lid. Com imponesti alla Real Capanna
Prigioniera si guida
La figlia di Nereo.

Alf (Sorte tiranna!)

Cli. Non vuò, che al primo aspetto
Di chi per or la libertà le inuola
Sia sconciata l' Alma
Mà lasciarem ch' ella ritorni in Calma.
Nel suo petto indi ritorni
Il piacer più dolce, e caro
E se lacci hò à lei prescritto
Il delitto in me s' adorni
Col fulgor, che le preparo.

SCE-

SCENA VIII.

Grilletta, Aretusa, Lidio, Alfeo.

Lid. MA' giunge custodita ormai la pre-
Deh vieni, ò bella Ninfa (da
E spargiasi d'oblio
L'affanno, che di renderti fù forza

Gri. Pazzo è costui cred'io

Alf. Sogno! ò delirio!
Non è costei che miro in nobil manto
Di Dimo la Consorte? (*trà sè*

Lid. E tù seco rimanti ò Pastorella
Che di seruirla hai l'uso

Alf. Serua la bella mia! più son confuso!

Are. Feci se m'ami, e fingi
Lodoletta: che dal nido
Fugge e vola à strano Lido
Perde poi la libertà
Nella rete, e che dirà?
Era meglio non fuggire,
Non mi sai forse capire?
Mi capisce chi lo sà.

Alf. Ahi più ch'io penso io peno.

Gri. Al fin che vuoi da me, che il sappia almen

Lid Che quì resti frà noi

Gri. Saper vuò pria,
Se si stà meglio, che alla stanza mia
Di più che chiedi poi?
Che d'Ermindo alle nozze or acconsenti

Gri. O Diauolo mi tenti *trà se*
Son sciocca se nol prouo
E Giouane, e garbato, e ben disposto?

Lid. Qual più bramar il sai.

Gri. Mà venga tosto

Alf. Scorgi Pastor in questa bella *à parte*

Il graue dispiacer scemato hà il senno
Vattene, e à me quì lascia
Ch'io di temprar prometto i suoi martiri
Lid Sembra, che l'vna, e l'altra ora deliri *P.*

SCENA IX.

Grilletta, Aretusa, Alfeo.

Gri ORa che, resti in sola
Dite questa facenda oue finisca
Sì che al men la capisca.
Are Sò che perdiam la libertà: Comprendo;
Che alle spoglie credendosi Aretusa
Me stiman serua, ed altro non intendo.
Alf Non intendi ò crudel? pur Lidio il disse;
Alle nozze d'Ermindo
Aretusa si guida; e frà momenti,
Gia che tolto l'inganno
Ermindo, che t'adora, abbia la sorte,
D'esser à te Consorte.
Are. O cor, che senti!
Vanne Grilletta, e osserua,
Che alcun non giunga.
Gri. Andrò. che sarà mai
(Quest'imbroglio, che nasce è bello assai)
Are. A me Consorte Ermindo? (*P.*
Com'egli mi conobbe?
Perch'à lui mi suenasti?
Quando disse d'amarmi? all'ora forse
Ch'iò finsi vaneggiar? tù delirasti?
Alf. Ciò che m'è noto, à me Clitone il disse,
Ei del Figlio alle nozze
Scielse Aretusa, e ben compresi oh Dio!
Che t'ama Ermindo, e il Genitor impera,
Oue sei prigioniera.
Are. Mà sciolta è l'alma, e di sperar non osi

Chi

Chi impone lacci al piè legarmi il core
(Ah che pur troppo è prigiõier d'amore)
O Alfeo di mie sventure.
Adorata cagion; Era sì dolce
Del nostro amor la pace;
Quando la fiamma ancor viuea sepolta?
Pur son di perdonarti al fin risolta
E lo sdegno all' amor vinto si rende.

Alf. O' Amor! O Ermindo! O strane mie vicende!

Are M'apri il varco alla fuga.

Alf. Come fugir se custodita sei

Are Palesa l' esser tuo.

Alf. Non son più à tempo

Are. E il nostro amor confessa.

Alf. Inutil fora
Render te mal gradita, e me vn ingrato

Are. Cedermi altrui, chi ti costringe?

Alf. Il fatto.

Are. Dunque s' hò da lasciarti, ora ti lascio
Addio.

Alf Barbara sorte

Are. E doue Alfeo n'andrai?

Alf. N'andrò alla morte

Are. E il pensier, che ti dice?

Alf. Ch' io sono vn infelice

Are. Souuienti il nostro ardor?

Alf. Ne in me si smorza

Are. Pur m' abbandoni?

Alf. E' forza

Are. Così dell' Amor mio la debolezza
Or d' abusar ti piace?
Rispondimi crudel?

Alf. Nel duol più attroce
Quand' arde il petto più gela la voce.

 Ti dirò

Ti dirò

Are. Che mi dirai?

Caro Alfeo

Alf. Nume adorato....

Are. Segui

Alf Oh Dio!

Are.)à 2 Cor mio pietà

Alf. Io ui lascio amati rai

Are. Tu mi lasci? Ah dispietato

Alf. Mà il mio fato

L' Alma ancor

Are. Il dolor

Alf. mi toglierà

Are. M' vcciderà.

SCENA X.

Griletta, Aretusa.

Gri HO girato d' intorno (spiace,
Questo nostro soggiorno, e nō mi

Are. Fasce tè che in ogni luogo hai pace

Gri. Mà tù che cos' hai, che così mesta sei?

Are. Vanno crescendo ogn' or gl' affanni miei
Viue in tè sola ò cara
Delle speranze mie lo spirto estremo

Gri Di che far deggio?

Are Secondar l' errore,
E fingerti Aretusa

Gri. A me lascia il pensier che quādo voglio.
Son d' ogn' altra più scaltra

Are. O' dia tregua, ò m' vccida il mio cordoglio
Quando in mè lo sdegno cede
A' mè riede
Amor sdegnato;
Niego il core
A' vn traditore;

Poi

Poi placata all'or, ch'io sono,
Il perdono il rende ingrato.

SCENA XI.

Grilletta, Lidio, Ermindo, poi Climene.

Gri. MA' la Signora io deggio far? Chi sà
Se mi riuscirà. Sò che bisogna
Mostrar d'hauer vergogna, e auer cert' (aria
All' vmor mio contraria.
Finger di non voler, ciò che si vole
E dir poche parole à fè ch' io temo,
Basta ci prouaremo

Lid. Vieni Ermindo, e rimira
Quella che te consorte
Prescriue il Genitore

Erm. Mà quella nò che mi prescriue Amore.

Lid. Vi lascio in libertà la voce, e il guardo
Che il mio core amoroso (*par.*
Vuol ch'io ritorni, ou'à incontrato il dar-
(do

Gri. E voi siete lo Sposo?
Nõ v'è mal, e vezzoso, e par garbato *trà se*
Bella cosa sarà se pur riesce,
Mà il caso non si dà, che mi rincresce

Cli. Vengo Ermindo à veder te poss' anch' io
Venerar quella Ninfa,
Che s'alle Nozze tue già il Ciel destina
Sarà poscia frà [illegible]i Ninfa, e Regina

Gri Già credi à questo conto
Che il negozio sia fatto Eh non è vero;
Lascia vn pò ch'io gli dica il mio pẽsiero.
Signor Sposo mi piacete? *a.t r* (*a Cl.*
Mà conuien pensarui vn poco.
Per scoprire il vostro vmore
Vuò, che pri[illegible] faciamo Amore
E mettiamo, che sia per gioco.

SCENA XII.

Climene, Ermindo.

Cli. CHe rustico sembiante
E sì gentil ch'hà ben ragion Erm.
Se ne diuien Amante
Mà come, e come puoi
Meco osseruar i giuramenti tuoi?

Erm. Ah:Climene Climene ancor tù scherzi?
Di resister hò cor al Padre, ai numi.
Mà non è questa nò la pena mia
Temo de tuoi bei lumi
Straniero adoratore

Cli. Hai gelosia?
(Oue il pẽsier segnò pur gito è il colpo.)

Erm. Come vorrà, ch'io viua
S'altri di te mi priua,
Che sei cor, del mio cor, alma dell'alma?

Cli. Fora l'amico ingiusto!
Se à chi vita gli diè l'alma togliesse

Erm Ahi verace è il timor! troppo s'espresse

Cli. Mira il tacer fin or quanto ti gioui,
Se pur e ver, che gelosia tù proui?

Erm. Il mio amor, i miei voti
Renderò noti al Padre, al Mõdo, ai Cieli
Mà dimmi s'anche fida ogn'or sarai?

Cli. Conuien ch'io veda pria, quel, che tù fai

Erm: Per te sola mia cara mia bella
Fia quest'alma costante, e fedel,
Purche amica d'amor sia la Stella
Non pauento s'ogn'astro è crudel.

SCENA XIII.

Climene, Demo.

Dem CH'hà veduto vna Moglie (gni
Rubbata poco fà? deh'me la inse-
Guardò i contrasegni. *Cli.*

Cli. E chi è costui?

Dem. Vistosa onestamente
D' vn età competente
Per l'altre qualità
E' bestia se ve n'hà.

Cli. Che parli, ò folle,
E qual desio ti guida à queste soglie?

Dem. Per serua d'Aretusa hanno rapito
Non sò per qual prurito ācò mia Moglie.

Cli. Dunque ageuol è quiui il rinuenirla?
(Ei giouar mi potria) Vanne, e procura
Scoprir per opra sua ciò, che si pensi
Delle Nozze d'Ermindo, e d'Aretusa,
E premio ti prometto.

Dem. Io vuò seruirti, e la promessa accetto.

Cli. Di quando in quando
Quest' Alma sente
La mia speranza a vacillar
Come passando
Dal vento in calma
Per l'incostanza si teme in Mar *parte.*

SCENA XIV. *Demo solo.*

Dem. PErò penso, e ripenso se complisca
Il rompersi la testa
Per ritrouar la moglie
Chi sà: forse fù questa
Gente, che si consiglia
Leuar per carità
Il peso ch'è più graue à vna famiglia
Quant' orrendo è quel pensiere
Che vna Moglie hà da soffrire
Finger poi di non vedere
E' mostrar di non sentire.
E' vn agrau o s'ella è bella (bella.
S'ella è brutta è vna ga- A T-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA

CORTILE.

Clitone, *Grilletta*, *Lidio*.

Clit. CHe pẽso ãcor? quãdo lusinga ed arte
Pure non gioui: inutile non resti
Quella che mi comparte,
Sia Legge, ò Tirannia, forza, ò possanza
Lid. Quiui ò bella tu scorgi
Il Reale Pastore
Gri. E' forse vn altro sposo?
Lid. D'Ermindo il Genitore.
Cli. Vieni, e dimmi s'è ver Ninfa vezzosa
Che d'Ermindo alle Nozze
Serbi l'Alma ritrosa
Gri. Com'assai schietta io sono
Dirott in due parole
Ch' Ermindo è bello è buono
E lo stesso mio cuor n'è persuaso
Mà che Sposo mi sia non siam nel caso.
Cli. Forse. perche germoglio
Di Semidei ti vanti?
Sdegni la prole mia?
Gri. Che semidei?
Quelli non han che far co fatt' miei.
De tuoi Pensieri
Ride la sorte,
Credilo à mè!

E in-

E indarno speri
Darmi Consorte,
Io sò perche.

SCENA II.

Clitone, Lidio, Aretusa, Grilletta.

Clit. Al fin pensa Aretusa, (*Ar sopita.in*
Che tù sei prigiöier.Er.e figlio (*dis.*
Prenderò il più seuero aspro consiglio,
E frà stretti legami
Lo sdegno prouerai, s' amor non brami.
Are (Che sento!)
Gri. (Stretto passo io son ridotta)
Signor la dirò tutta:
Ma che almen non sì sappia.
Clit. Ciò t' assicuro, è la mia fè sia pegno.
Are Deh ti ramenta il mio fatale impegno
Gri. Demo, che mio Cõsorte....(*pta à Gr.*
Clit. Com? Consorte Demo?
Are Ohimè si scopre?
Gri. Odi il resti se vuoi.
Demo che mio consorte, ora si finge
Com' ei nasce da Proteo l'Indouino
La sotto il Ciel natì per me preuidde
Vn pessimo Destino;
E incognita mi trasse a queste sponde.
Quì d' Aretusa il nome
E l'esser mio nasconde, in fin che giunto
Sia di mia stella il punto; all' ora poi
Palesar mi saprà.
Are. (Cieli respiro)
Gri. Pendo da cenni suoi
E a qual Consorte sol, ch' ei mi prescriue
Io porgerõ la destra.

Clit.

Clit. O' Dei, che intendo! (*pi. ad Ar.*
Gri. Non senti come grossa io gle la vendo?)
Are. (Non cessa il mio timor)
Clit. Mà che risoluo?
Lid. Anzi godi ò Signor Demo m'è noto;
Ed egli stesso fù, che à me scoprio
D' Aretusa il soggiorno
Clit. Venga costui mà ritardar non osi
Il mio dissegno
Gri. Nò non te consiglio
Pensa, che l'irritarlo è vn gran periglio.
Lid. Più tosto fia, che con onori, e prieghi,
Nulla Signor ti nieghi.
Gri. Egl' hà ragione,
E' meglio con le buone.
Clit. Chiamisi adunque?
Lid. Ad obedirti io volo (*parte.*
Are. Ahi scoprirà la frode?) (*pia à Gr.*
Gri. (Tenterò d'auuertirlo.) (*pia. ad Ar.*
A bastanza ti dissi: ed or costei *à Clitone.*
Che meco ogn'ora fù potrà ridirlo. (*par.*
Potrai solo se à te piace
La mia speme rauuiuar,
E rendendomi la pace
Il mio duol rasserenar.
Potrei, &c.

SCENA III.

Clitone, Aretusa.

Clit. E Noti à te pur sono
D'Aretusa gl'euuenti?
Are. Vò dal prato alla Capanna,
Ne m'affanna altro pensiero;
Se all' Armento i Paschi abbonda
L' Erba, e l' onda;
Nulla temo, e nulla spero

SCE-

SCENA IV.

Demo, Climene.

Cli. POiche quì ti riueggo, or dimmi Ami-
Se pur contezza alcuna (co
Delle nozze d'Ermindo al fin ti giunse
Dem. Hò inteso per fortuna,
Ch'egli è di già vicino ad esser Sposo.
Cli. (Ahi tù m'accresci il duol pensier gelo-
Dem. Altro non sò di nuouo (so.
Fuor, che la Moglie mia
Grazie al Ciel non la trouo.

SCENA V.

Climene, Ermindo.

Cli. MA giunge Erm. e per scoprir, se
La sua fede vacilli, (forse
Di fingermi sdegnata ora conuiene)
Erm. (Me pur vidde Climene
E par, che da me lungi
Ella riuolga il passo, e giri il guardo
Fors'hà il mio amor tradito
Ed il sospetto mio non è bugiardo
Contegno fingerò, fin che primiera
Meco fauelli)
Cli. Ei con fierezza altiera
Pur nõ s'accosta Ah nel mio sen s'accede
Quel, che finto era pria sdegno verace.)
Erm. (Fiera Mà osserua, e tace)
Cli. (Mostrerò di partir)
Erm. Cruda rubella.
Cli. Ed à chi parla Ermindo?
Erm. Io discorrea così con la mia Stella.
Cli. Barbaro, che tù sei
Erm. Climene à chi discorre?
Cli. Col mio Destin di fauellar credei.

Erm. Non incolpi il Destino vn cor crudele?
Cli. Non accusi sua stella Alma infedele.
Erm Io infido
Cli. Ed io crudele (a 2' O' giusti Numi!
Erm. Quella, che all' amor mio parea costante.
Cli. Quegli, che alla mia fè giurò sua fede.
Erm. Di straniero Pastor diuenne Amante
Cli. D'altra ninfa alle nozze or vinto cede.
Erm Io mi rendo spietato ad altro oggetto?
Cli Ed io nudrisco ingrato vn nuouo affetto?
Erm Perche dunq; dar corpo all'ombra mia?
Cli. Perche accrescermi in sen la Gelosia?
Erm. Climene ahi troppo cara
Cli. Ah' troppo amato Ermindo
Erm Ti piace tormentarmi
Cli. D'affliggermi tu godi
à 2. Deh non franga il destin si dolci nodi.
Cli. Brilla l' Alma, e ride il core,
Come di Rosa in Rosa
l' Ape vezzosa và
Così da Cor in Cor amor sen vola
Quel suo cocente ardor
L' Anima inquieta fà
Ne mai conto l' hà

SCENA VI.

Ermindo, Alfeo poi Aretusa.

Alf. A Tred: Ermindo, ascolta, e mi com- (piangi
Se per chieder soccorso ad vn riua-
Destino ineurabile mi guida. (lo
Erm l' intendo (ò Stella infida!)
Alf Non temer, che il mio amor, e la mia for-
Da te dipende. E stessi (te
E te giurò mia fè
Pria di morir, che di turbar la luce,

Di

Di quella fiammā ond' ardi il Genitore
D' Aretusa alle nozze al fin ti chiama

Are (Di me che parla) *(in disp.*

Alf Ed Aretusa ò Dio
E pur l' Idolo mio
E la mia vita sì .mà se tù l' ami
Spiegati Ermīdo e i dubbii miei rischiara
Che cederla degg' io quanto più cara.

Are (Debolezza d' Amante)

Erm.(O fausto errore

Alf. Senza l' Amato Nume
Nò ch' io più non viurò, mà prōto io sono
D' offrirti il viuer mio, ch' è pur tuo dōo

Erm. Respira Amico si ch' io pur respiro,
Tese ad ētrambi Amor vn dolce ingāno
E Aretusa non è, per cui sospiro.
Se sparì la Gelosia
Goda il core innamorato
Del tuo sen già strugge ogn' ombra
E disgombra l' ombra mia
Con sua face amor bendato.

SCENA VII

Aretusa, Alfeo

Alf. OR cōcedão gl' Astri ò mio bel Nume
Di tentar la tua fuga, e sia che gioui
Il soccorso d' Ermindo.

Are. Anima vile;
Poich' altrui mi cedesti, à te non resta
Più ragion sul mio core

Alf. Se dunq; à me ti rese
Del mio destino ebbe pietade amore.

Are Io la tua colpa oblio
Tù maggior la commetti; e può la speme
Ancora lusingarti?

E che

SCENA VIII.

Alfeo.

Alf. O Val folgore m' abbatte
Quando il Cielo d'amor parea se-(reno?
Per traffiggermi il seno
V' è vn mal anche peggior di Gelosia?
O' degl' Astri, O' de Numi
Barbara tirannia!
Ahi doue son! già sento
Dalle furie assalirmi; ed agitato
S'empie il cor di spauento
Frenetica la mente, e non discerne
Che tormenti,ed orror!Son nell'Inferno
,, Non è il Sol quel, che splende
,, E' vn vapor velenoso
,, Della fiãma d'amor, che l'Alma adombra
,, Ou'andò la speranza?Eccola,è vn Ombra.
,, E' vn Ombra la spene
,, Poiche ella sparì
,, Pur và le mie pene
,, Seguendo così
,, Nume peruerso, ò de miei mali
,, Fiera orrenda cagion, gl' Altari tuoi
,, Copra d' vn atra nube
,, Incenso di Cicuta, e voi dell' onde
,, Gelide Deità, che mi traeste
,, A quest' infauste sponde
,, Co' turbini, e tempeste
,, Il Cielo vi flagelli.... O Amico! O Fa-
,, Egualmente spietato, (to.
,, Che m' inuolò la vita,
,, Chi mi tolse alla morte, in odio à tutti
,, Dalla mia sorte oppresso
Nemico di me stesso

Tutti

Tutti irritar mi piace omeni, e Dei.
Mà il più fiero nemico, amor tù sei
Stelle Numi!
Barbaro Fato!
Ciel spietato
Sei crudél perfido amor
O' d' Aletto cruda Furia
Vieni squarciami.... nò
Troppo dolce
Bench' abborito
E' il penar à questo cor.

SCENA IX
SALA REGIA.

Grilletta. Demo in abito d' Astrologo.

Dem. AL fin Grilletta mia
E che musica è questa?
Gri. Poco fà tel dicea, poiche Clitone
Aretusa mi crede, e te gran mago;
Ingannarlo conuien, per trar d'affanno
La misera Signora, e qualcun altro
Tù sei d' ingegno scaltro;
E se il negozio riesce come penso
Pouer' omo mai più tù non sarai.
Dem. L' Istoria è bella assai; mà s' hò da dirla
Son imbrogliato à fè
Gri. Lascia la cura à mè. Sol ti souuenga
Quanto abbiam concertato; e quì m'attē.
Dem. Mà se poi per fortuna (di *p.*
Mi parlan delle Stelle, e della Luna
E che Diauolo mai risponderò?
Se di Stelle, e di Luna io non ne sò
E' vn genio ridicolo
Il genio di Femina,
E' mezzo seluatico,

E tut-

E tutto lunatico,
Ogn'or con pericolo,
Imbrogli dissemina.

SCENA X.

Demo, Clitone, Lidio, poi Climene,

Lid. Mira, che il Signor Demo
Più occultarsi non cura,
E le spoglie primiere or riuestì.
Clit Non godo ò Saggio amico
Dem. Signor Sì.
(Grilletta doue sei?)
Clit. E' propizio il tuo voto à voti miei.
Pria, che tramonta il dì
Sperar conuiene.
Dem. Signor sì. Signor sì
(Mà Grilletta non viene)
Cli Eccomi à cenni tuoi, com' imponesti. *à Cl.*
Lid. Quest' è l'Idolo mio, questa è Climene *à*
Clit. Opportuna giungesti *(Cl.*
Poiche d' vnirti à Lidio ora mi piace.
Cli. A Lidio?
Lid Il Cielo ò bella,
Non ti vuol più nemica alla mia pace
Cl. Pur Lidio mi dicea, che pria d'Ermindo,
Hai le nozze prescritto.
Clit Quiui vn momento attendi,
E di Ninfa straniera il vedrai Sposo.
Cli. Quando è così di replicar non oso.
Speri, ch'io t'ami,
Mà il cor non può
Se à forza il brami
T'ingannerò.

SCENA XI. ET VLTIMA.

Sudetti

Aretusa, Grilletta, Alfeo, Ermindo.

Are. IN qual anguſtia io ſono!
Gri. Deh fà à mio modo *pia. ad Ar.*
E non cercar di più,
Cli. (Che ſarà mai?)
Erm. Si vieni Amico: è tempo (*pia. ad Alf.*
Che il tuo nome, e il mio amor al fin ſi
Alf. (Quiui Aretuſa! ò Cieli.) (ſueli
Clit. Porgi à sì bella Ninfa
Figlio la deſtra *ad Erm.*
Gri. Piano
Pria vi conſenta Demo
E à queſte nozze all'or pronta ſarò
Clit. Demo pur v'acconſente?
Dem. Signor nò!
Clit. Deh tù ſeconda ai miei deſir.
Dem. Non voglio.
(Son pur nel brutto imbroglio.)
Gri Laſcia, ch' io lo diſponga.
Clim. O Ciel che intendo!
Are. Che medita il deſtin!
Alf. *Erm.* à 2. Nulla comprendo
Dem Non voglio. Il Ciel la Luna,
E la Stella nemica....
(Non sò quel ch' io mi dica
Or depongo la veſte, e me ne vò) *pi. à Gr.*
Gri (Fermati, che per tè riſponderò (*à Dem.*
E' forza, ch' io ti ſcopra *à Cli.*
Ciò, ch' egli à me fidò. Legge è del Fato
Che pria di me ſia ſpoſa.
Queſta, che tù rimiri

Villo-

Villanella gẽtil di me ſeguace, *moſtr.* **Ar.**
E ſe queſto non è puoi darti pace.

Cli. Scielga dunque il Conſorte

Gri. Ecco il Paſtor
E sò, che le vuol bene (*moſtran.* **Alf.**

Cli. In dolce nodo
A lui s' vniſca

Alf. O ſorte!

Are. Guardimi il Ciel, deluſo cor non crede
D' incoſtante Amator all' empia fede.

Alf. (Crudel, voi la mia morte?)

Cli. Renditi ò bella aurai trà queſti Lidi
Ricchezze, e Aſſillo, e l'onor mio t'affidi

Are. Miſto all' amor nel petto
M' arde lo ſdegno ancora. (*pia. à Gr.*

Gri. Riſoluiti in mal' ora
O la frode ſi ſcopre (*pia' à d Ar.*

Are. Mà di quanto prometti (*a Cli.*
Forſe ti pentirai?

Cli. Nò ti diſs' io,
E in teſtimonio chiamo
Il più poſſente Nume, il Cieco Dio.

Are, Ecco dunque la deſtra

Alf. O mè felice.

Cli. Che à te Conſorte al fin Ermindo ſia.

Dèm Scuſi Voſignoria? (*à Gr.*
Che queſta è mia.

Gri Or ti ſuelo l' inganno abbi pazienza
E per dirtela ſchietta
Benche in mentita ſpoglia
Sappi, ch'ella è Aretuſa io ſon Grilletta,

Cli. Dunque ſchernito io ſono?

Gri, Di quel, che vuoi,
Ermindo prenderò

Quando

Quando Demo vorrà ch' io n' abbia doi

Dem. Signor nò, Signor nò

Cl. Ma tù dimmi chi sei Pastor ingrato
Che vn Amico tradisci
A cui deui la vita?

Alf. Alfeo son io
E à tè risponda Ermindo,
Che diuerso è il suo amor dall' amor mio.

Erm. Mio Genitor perdona!
Sì sì Climene adoro e si diuida,
Prima l' Alma dall' Alma, e il cor dal core,
Che già mai consentir à un altro ardore.

Lid. Ahi la mia speme, or à languir rimiro

Cli. (Oppressa intesi, e tacqui, al fin respiro)

Cl. Cedo al destin. Porgeteui la destra
Tutto vince l' Amore
E del felice inganno al fin m' appago

Dem. Vna donna ne sà più assai d' vn Mago

Are. à 2. (E l'amor, d'amor mercede
Alf. (S'ha per pegno la costanza
Cl. à 2. (E quel cor, che serba fede
Erm (Non tradisce la speranza
à 4 (E' l'Amor d' amor mercede.

Fine del Drama.